



**CONFITARMA**  
Confederazione Italiana Armatori

**INTERVENTO EMMA MARCEGAGLIA**  
**PRESIDENTE CONFINDUSTRIA**

**ASSEMBLEA**

**Roma, 18 marzo 2010**

Desidero innanzitutto scusarmi per non poter concludere questa importante assemblea, ma devo, purtroppo, partire per Milano, perché oggi pomeriggio si darà il via al fondo per la capitalizzazione delle piccole e medie imprese e Confindustria è parte di questo progetto.

Ci tenevo, però, ad essere presente a questa assemblea, particolarmente importante, come tutte le assemblee in cui c'è un passaggio di deleghe, un passaggio di presidenza.

Vorrei approfittare del momento per ringraziare Coccia, che ha fatto uno straordinario lavoro a capo della vostra federazione di settore, e un importante lavoro al mio fianco in questi anni. Voglio anche cogliere l'occasione per fare il mio in bocca al lupo al nuovo Presidente Paolo D'Amico. Gli dicevo prima che fare i Presidenti a tutti i livelli, di questi tempi, è un'impresa molto faticosa, molto difficile. Però è anche vero che, proprio in un momento complicato come questo, il ruolo della rappresentanza delle imprese è un ruolo importante, che dobbiamo svolgere con grande determinazione, al fine di tutelare il valore delle nostre aziende, il valore di quello che facciamo, il valore di comparti fondamentali come il vostro.

Voglio fare prima alcune riflessioni di carattere generale e poi dire alcune cose più specifiche sul settore, anticipando che condivido totalmente le posizioni che sono state portate avanti dai vostri due Presidenti.

Abbiamo alle spalle un 2009 che è stato, per certi versi, devastante. Oggi lo possiamo dire con chiarezza. Nel 2009 abbiamo vissuto la crisi più importante degli ultimi 50 anni, una crisi globale, che ha colpito tutto il mondo, che è partita come crisi finanziaria e si è trasformata in crisi dell'economia reale e oggi, in parte, in crisi sociale.

Il 2010 sta presentando situazioni diverse nel mondo, come ricordava prima Paolo D'Amico. Vediamo una crescita forte e importante da parte dei paesi dell'Asia, Cina, India, ma anche da parte di altri paesi come Brasile, Sud America. Quindi, nel complesso, il 2010, dal punto di vista dell'economia globale, vede un ritorno alla crescita, seppur inferiore rispetto a quello che abbiamo vissuto negli anni 2007-2008. All'interno di questa crescita, ci sono aree che crescono molto, che continueranno a crescere anche nei prossimi anni e che quindi diventeranno i veri paesi in cui ci saranno le grandi dinamiche di consumo e di produzione, Cina per prima, ma non solo.

In questo ambito l'Europa sta crescendo bene, ma ha problemi molto più forti rispetto ad altre aree. Perché? Perché ha un potenziale di crescita più basso; si parla, appunto, di crescite dell'1%, dello 0,9%, dell'1,1%, che, se sommate alle perdite del 2008-2009, sono troppo basse. Nel 2009, non tanto il nostro Paese, ma gli altri partners europei hanno aumentato fortemente il proprio debito pubblico. La Grecia, il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda dimostrano che esiste un problema vero e oggi si parla anche di una possibile crisi dell'Euro.

Proprio oggi la Cancelliera Merkel ha fatto un'affermazione che ha delle conseguenze importanti: chi non rispetta le regole, deve andare fuori dall'Euro. Siamo quindi in una situazione di possibile crisi dell'unione monetaria, con tutte le conseguenze che questo comporta. Il dato chiaro europeo è che, con i tassi di crescita di cui si sta parlando per il 2009, 2010, 2011 e con i debiti pubblici che si sono creati, si delinea una sorta di insostenibilità significativa sulla quale va fatta una riflessione molto approfondita.

L'Italia è entrata in questa crisi già con una situazione problematica. Negli ultimi 10 anni siamo cresciuti ad un tasso dell'1% di Pil, 1% per ogni anno, inferiore non rispetto alla Cina, all'India, al Brasile, ma rispetto al resto dell'Unione Europea. Quindi, 10% di Pil di minore crescita, che vogliono dire 340-400 miliardi di Euro di minore ricchezza creata.

Siamo entrati in crisi con un tasso di crescita molto basso e siamo stati colpiti fortemente anche perché siamo un paese manifatturiero, esportatore e questa è stata una crisi proprio della domanda globale.

Abbiamo perso il 6% del Pil tra il 2008 e il 2009, in termini di esportazioni siamo scesi oltre il 20%, e del 15% in meno come investimenti.

Dal punto di vista dell'occupazione, fino ad oggi abbiamo mantenuto sotto controllo una situazione di coesione sociale, ma abbiamo un tasso di disoccupazione che è aumentato, che è ancora inferiore alle medie europee.

Nel 2009 l'Italia non ha avuto, sostanzialmente, pacchetti di stimolo. Siamo entrati in questa crisi già con un alto debito pubblico. Come Confindustria abbiamo tenuto un atteggiamento di grande responsabilità, perché credo che nei momenti di crisi e di emergenza non bisogna urlare, ma bisogna cercare di mantenere la calma.

Abbiamo quindi collaborato col Governo sullo stanziamento sugli ammortizzatori sociali, su alcune iniziative sul credito, ed altre iniziative che hanno un poco supportato gli investimenti. A posteriori posso dire che non abbiamo fatto troppo deficit, troppo debito, perché il rischio era di diventare come la Grecia. Ora, però, siamo in una nuova fase.

Siamo in una fase in cui il Paese deve ritrovare la capacità di crescere, di fare delle scelte chiare per rimuovere i gravi vizi, i problemi che ci trasciniamo dal passato e deve fare, soprattutto, la scelta di capire quali sono i punti di forza e di sostenerli.

Altrimenti il rischio è veramente forte: comunque gli altri paesi andranno avanti, vareranno delle politiche e il rischio per noi, ancora una volta, sarà quello di uscire da questa crisi più deboli di come ci siamo entrati e con una capacità di crescita molto più bassa rispetto alla media europea. Come Confindustria, ripeto, abbiamo assunto un atteggiamento di responsabilità.

Non voglio aggiungere la mia voce o la voce di Confindustria alle tante urla, ai tanti conflitti, perché, come diceva prima Coccia, è inaccettabile vedere un conflitto permanente tra istituzioni, tra poteri del Paese e nessuno più che parla di economia, che parla di quali sono gli scenari economici che abbiamo davanti.

Invece, la gente e le imprese proprio di questo vogliono sentire parlare. Vogliono capire quali sono le cose che si intende portare avanti per ridare capacità di crescita al Paese. Non vogliamo aggiungere le nostre urla in questo momento in cui tutti urlano, tutti litigano. Però affermiamo con altrettanta chiarezza che, subito dopo le elezioni regionali, chiederemo con forza alla politica di dirci chiaramente qual è il futuro che vede per questo Paese. Se ha intenzione di fare le grandi riforme di cui questo Paese ha bisogno.

E noi vogliamo essere una voce forte anche di denuncia, nel caso in cui si decida di non fare questa scelta, perché il nostro Paese non si può meritare una logica di declino, una logica in cui non si prendono le decisioni che

servono. Il Paese dovrà fare delle scelte. E noi, ovviamente, siamo pronti a fare la nostra parte.

Sappiamo che una parte del lavoro da fare dipende anche da noi, però chiediamo anche alla politica di prendersi le proprie responsabilità. Proprio a proposito di responsabilità e di valore del sistema imprenditoriale italiano, voglio qui farvi i complimenti, perché i numeri che già conoscevo e che ho sentito oggi ricordare sia da Coccia che da D'Amico, sono numeri molto importanti.

Siete un settore trainante di questo Paese, 40 miliardi di Euro di valore prodotto, investimenti di 27 miliardi di Euro negli ultimi 10 anni, occupazione creata del +65% in questi 10 anni e, anche in un anno drammaticamente difficile come il 2009, 1 miliardo di Euro di investimenti, la cifra più alta all'interno dei Paesi europei.

Siete quindi un settore forte, dinamico, che ha una leadership mondiale e credo che il modo migliore per uscire dalla crisi non è appiattire tutto verso il basso, ma cercare di dare qualche cosa a tutti, supportare i settori che già sono forti, che sono gli unici che possono avere la capacità di trainare il paese fuori dalla crisi.

Il fatto di avere investito molto, di avere oggi una flotta quasi completamente rinnovata,( il 35% della flotta italiana ha meno di 4 anni e ci sono altre navi in costruzione) evidenzia, appunto, che il vostro settore crede nel futuro, che continua a investire e che continua a lavorare per migliorare la competitività. Mi piace anche il fatto che avete lavorato e continuate a lavorare su un altro tema, essenziale per ridare competitività al Paese, che è quello della scuola e della formazione. Le vostre iniziative in questo senso dimostrano una capacità di guardare al futuro molto seria.

Quali sono dunque le cose che chiediamo, in generale, per l'economia italiana e, quindi, anche per voi? Prima di tutto, chiediamo una visione a medio termine. Siamo stanchi di vedere solo provvedimenti minori, senza una visione di medio termine, siamo stanchi di non avere certezza dei provvedimenti. Vogliamo poche cose, ma quelle poche devono essere stabili nel tempo, ci devono aiutare, appunto, a decidere e a capire quali sono i supporti agli investimenti.

Il tema che voi avete posto del registro internazionale o dell'eco-bonus riguarda tanti settori; tante iniziative sono state intraprese, poi sono state tirate via, e poi riproposte; ma, alla fine, non arrivano le decisioni finali. Allora, poche cose, ma chiare e soprattutto stabili nel tempo, altrimenti diventa difficile decidere gli investimenti e portarli avanti.

L'altro tema fondamentale è proprio quello di fare alcune riforme che ormai non sono più rimandabili, pena una situazione di declino che non vogliamo accettare. Il 9 e 10 aprile presenteremo al convegno della Biennale del Centro Studi, una serie di proposte per il futuro, che saranno supportate da un sondaggio che abbiamo fatto e che presenteremo in quell'occasione.

Non lo voglio anticipare qui, però vi voglio dire che il campione di imprenditori, nostri iscritti, che abbiamo sentito, che è un campione rappresentativo e significativo dal punto di vista numerico, dice cose molto chiare. Vogliamo certezza del diritto, vogliamo una giustizia che funzioni con una durata dei processi non troppo lunga.

Serve una semplificazione burocratica forte; è un problema che riguarda tutti i settori, anche i cittadini; dobbiamo dire che le varie riforme che nel tempo si sono

susseguite, magari buone riforme che abbiamo anche condiviso, non sono mai state realmente applicate.

Per cui, oggi, se chiediamo ad un imprenditore qualche esempio di risultato positivo, in termini di semplificazione della sua attività, la risposta è che in alcuni di questi anni c'è stato addirittura un aumento di burocrazia, maggiori difficoltà su alcune tematiche di natura ambientale.

Proprio perché non c'è la capacità in questo Paese di eseguire le buone riforme, queste ultime vengono approvate, ma poi rimangono nel cassetto. Nel momento in cui le si deve eseguire e declinarle sul territorio, nelle varie amministrazioni locali e quindi far sentire direttamente l'effetto alle imprese e ai cittadini, questa capacità manca completamente.

Non possiamo più andare avanti così. Su questo chiediamo uno sforzo vero; ci rendiamo conto che è difficile smontare un'enorme montagna di burocrazia che si è creata in questi decenni, ma se non facciamo un passo avanti concreto su questo punto, il Paese non riuscirà a reagire, a fare gli investimenti che ha la volontà di fare. Certezza del diritto e giustizia, burocrazia, fisco ed infrastrutture.

Questi sono i temi che vengono visti dagli imprenditori italiani come fondamentali, su cui dare delle risposte e fare dei cambiamenti per poter avere risultati migliori.

Ecco, sul tema delle infrastrutture, che poi riguarda il vostro settore, dobbiamo evidenziare che c'è stato un sforzo da parte del Ministro Matteoli nel cercare di ottenere degli stanziamenti per le opere infrastrutturali. Sono stanziati al Cipe 11 miliardi di risorse pubbliche e attivati 18 miliardi di risorse private; però, anche qui alcuni cantieri sono partiti, tanti altri non partono e,



anche là dove ci sono finanziamenti privati, e quindi non c'è un problema di domanda e di finanziamenti pubblici, le opere stentano a partire.

C'è un ritardo enorme nel far partire gli investimenti e questo è grave, perché non ci consente di rendere il nostro Paese più infrastrutturato e non ci dà neanche la possibilità di supportare la domanda interna. Gli investimenti infrastrutturali sono stati proprio quelli che hanno aiutato una congiuntura molto difficile. C'è un problema di burocrazia e di continuità di stanziamenti pubblici per le infrastrutture.

Anche in questo campo non possiamo avere un anno alcuni stanziamenti, e non averli negli anni successivi: in questo modo non si crea quella continuità che, invece, è necessaria. Su questo punto continueremo a lavorare, a collaborare col Ministero nel sostenere l'importanza dei fondi e che le regole siano semplificate per fare partire le infrastrutture.

Credo, però, che all'interno del tema più generale infrastrutture, servano delle scelte chiare. Il vostro è un settore trainante e allora anche nelle politiche delle infrastrutture credo vada fatta una politica integrata di trasporti, una strategia di sistema della logistica e dei trasporti, senza la quale ci sono solo alcuni pezzi che vanno avanti, ma senza uno scenario e una visione complessiva.

Proprio nella logica della rete della logistica, il tema dei porti, il tema del trasporto su mare è fondamentale, proprio perché ha dei vantaggi evidenti, essendo quello che riduce maggiormente le emissioni; il mondo si muoverà grazie a un aumento dell'economia globale, dei trasporti tra i vari paesi e quindi lì dobbiamo investire.

L'eco-bonus nello scorso triennio ha dato alcuni risultati positivi; non averlo rifinanziato vuol dire non continuare questo processo di miglioramento che, invece, è fondamentale.

Un altro elemento importante che riguarda tutto il Paese, e riguarda anche nello specifico il vostro settore, è il tema della promozione del mercato e della concorrenza. Credo che, soprattutto in Italia, ci sia ancora molto da fare in questo senso e lavorare per il mercato e per la concorrenza vuol dire dare nuove opportunità di crescita, vuol dire permettere a nuovi attori di andare avanti, di creare occupazione e migliorare, complessivamente, il servizio per le altre imprese e per gli altri cittadini.

Quindi è giusto riparlare di privatizzazione di Tirrenia, come si diceva prima, ma ci pare inopportuna la decisione di prorogare per 10 anni le convenzioni statali alle compagnie in fase di privatizzazione. Se facciamo scelte di questo tipo, ancora una volta, invece di aprire il mercato, di fatto, lo chiudiamo.

Invece di dare opportunità di crescita alle imprese private, di fatto le penalizziamo e facciamo sì che ci sia poi un competitor troppo forte e con una serie di sussidi pubblici che non hanno senso.

Allora chiediamo al Governo di fare una scelta chiara e ferma a favore del mercato, a favore della concorrenza e di rendere la privatizzazione di Tirrenia un'opportunità vera di crescita e non una chiusura del mercato. Su questo punto credo sia molto importante che la nostra voce sia forte e determinata.

Ci sono poi altre cose che voglio ricordare brevemente, molto importanti, come il tema della legge sui porti.

In collaborazione con Confitarma, ci siamo occupati molto di questo tema, perché riteniamo che sia un tema assolutamente fondamentale per migliorare e rendere tutto il sistema della logistica, in particolare quella legata ai porti, più competitivo di quello che abbiamo. Abbiamo una flotta moderna, leader nel mondo ma, al contempo, un sistema di portualità vecchio, non all'altezza dei compiti che ha, non all'altezza delle sfide competitive che abbiamo.

Il rischio è che perdiamo la centralità nel Mediterraneo, che abbiamo avuto in passato. Credo che la revisione della legge non possa prescindere da alcuni capisaldi fondamentali che sono: la pianificazione del settore, gli investimenti, la semplificazione amministrativa e operativa e certamente la concorrenza. Questa revisione è da anni in Parlamento, forse da troppi anni, e credo che sarebbe importante arrivare, velocemente, a una conclusione che, però, vada nella direzione di migliorare gli investimenti e di far fare un passo in avanti vero alla nostra portualità.

Quello che abbiamo visto fino ad oggi, dal nostro punto di vista, non è sufficiente. Ci pare che ci siano alcune questioni chiave che non sono affrontate come dovrebbero.

Penso alla classificazione dei porti, penso a una logica di autonomia finanziaria che è assolutamente fondamentale, penso ad maggiore spazio ai privati, offrendo regole trasparenti basate sul confronto del mercato. C'è anche qui un problema di snellimento dei tempi di approvazione dei piani dei lavoratori portuali e, se non andiamo in questa direzione, anche in questo caso non riusciremo a fare gli investimenti e le opere che sono fondamentali.

Chiediamo che si lavori seriamente in questo senso e, per fare un vero passo in avanti, per avere una discontinuità significativa, è molto importante che ci sia una partecipazione degli imprenditori alla politica portuale. Non vi è dubbio che l'Authority deve fare la sua parte e ha un ruolo fondamentale, ma noi pensiamo che ci debba essere spazio proprio per la voce degli imprenditori, nella logica di un confronto continuo per migliorare la situazione.

Questo è un tema sul quale insistiamo da tempo, perché lo riteniamo assolutamente importante. Il Ministro Matteoli ha annunciato l'intenzione di presentare un disegno di legge del Governo, il cui testo sembrerebbe corrispondere in parte con quello in fase di discussione al Senato. Chiediamo che la nostra voce venga ascoltata, perché riteniamo sia il modo migliore per far fare un salto in avanti alla nostra portualità. Viviamo momenti molto difficili, viviamo momenti in cui c'è una forte crisi economica, ma c'è anche una situazione di conflitto permanente nella politica e nelle istituzioni.

In questa situazione noi diciamo una cosa molto chiara: noi rappresentiamo il mondo delle imprese, e, lo vogliamo affermare con forza, anche in questo anno di crisi, la maggior parte di noi sta cercando di fare tutto il possibile per mantenere le proprie imprese, mantenere i propri lavoratori, sforzarsi di capire quali sono gli sforzi che dobbiamo fare per diventare più competitivi e più forti e abbiamo tutta l'intenzione di continuare questo sforzo.

Però chiediamo alla politica di smettere di litigare, di occuparsi dei problemi veri, dell'occupazione e della crescita di questo Paese e di prendere delle decisioni per fare quelle riforme rimandate da troppo tempo, senza le quali il Paese non può crescere.

Nel concludere ribadisco che, dopo le elezioni regionali che ormai sono molto vicine, la nostra voce su questo sarà una voce molto forte, molto determinata, perché rappresentiamo coloro che reggono l'economia di questo Paese e non possiamo sopportare di vederlo in questa situazione.

Crediamo fortemente nelle nostre capacità, crediamo fortemente nelle capacità del Paese, siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità; chiediamo, però, che tutti lo facciano e che, finalmente, si superino i gravi problemi che affliggono il Paese e che, quindi, tutti insieme, col nostro lavoro, possiamo guardare a un futuro migliore per noi e per i nostri figli.

Grazie."